ELOGIO FUNEBRE

DI MONSIGNORE

D. ANGELO ANTONIO SCOTTI

ARCIVESCOVO DI TESSALONICA

SCRITTO

PER RAFFAELE COPPOLA

MAESTRO IN SACRA TEOLOGIA NEL COLLEGIO DELLA REGIA UNIVERSITA', ED ESAMINATORE PRO-SINODALE NELLE DIOCESI DI S. AGATA DEI GOTI ED ACERRA.

Un desio di onorare la memoria dell' egregio defunto Monsignore D. Angelo Antonio Scotti *e di spingere per tal modo gli ecclesiastici a bella ed utile emulazione ; un voto di interesse nazionale, e dirò anche di patrio orgoglio; ed un compiacimento alle insinuazioni di molti: ecco i fini pei quali mi avvisava rendere di ragion comune questo funebre elogio. Per verità avendo io prestato i servizii del mio ministero all'illustre Prelato nel tempo di sua letale infermità, assunsi di buon cuore il dolente incarico di recitarne le lodi nelle solenni esequie che il dì appresso sua morte celebrar si doveano in altra Chiesa destinata alla sua tumulazione ; e questo era il solo destino che aspettavasi la mia tenue produzione ; ma poichè venne cangiato disegno e recossi il Cadavere nella Congregazione della Conferenza dei Sacerdoti Missionarii ; il mio lavoro già man-*

dato a compimento rendettesi vano; fu allora che ai comandamenti di vari io accondiscesi e ai torchi consegnai il mio scritto. So che molte mende in esso ritroverannosi, ma il colto Pubblico cesserà da tanto rigore nel suo giudizio ove ponga mente alla brevità del tempo di non più che un giorno che mi venne dato, alla preoccupazione dell'animo mio immerso nella più grande tristezza per la perdita di un uomo a me sì caro; e da ultimo al disegno che io avea di recitare il mio Elogio e non già di mandarlo alle stampe; e ciascuno sa che la rappresentazione dona altra energia ai componimenti; ciò non ostante a traverso della previdenza che a molte censure verrei io sottomesso, mi son deliberato all' impresa sull' idea che se alcuni saranno sì austeri nel giudicare, vi avrà certo di quei che più benigni e miti saran paghi di rinvenire nell' Elogio di Monsignore Scotti *di che soddisfare il loro laudevole desiderio di conoscerne i pregi e di studiarne la indole; e di questo in fuori null' altro cureranno.*

Possa questo frutto di povero ingegno onorare la memoria di un uomo il quale tanto desiderio di se ha lasciato (1) e possa ancora esse-

---

(1) Si toccò come a mano il dispiacere dei Napoletani per lo tristo caso della morte di Monsignore Scotti *allorchè le*

re l' interpetre leale del voto che ho per la gloria del Clero, della Patria, e di tutti coloro i quali un po' d' ora impiegheranno a scorrere queste poche pagine.

---

ampie strade della città Capitale per le quali passava il funebre convoglio si videro ricalcate di gran numero di gente che manifestava colle lagrime il suo acerbissimo dolore.

Ahi ! quanto è vero che le disavventure umane sogliono l'una all'altra succedersi e che si donano sovventi volte la mano. Ahi ! come l'adunca falce di Morte allorchè a rotar comincia su di un parentado, su di una città non si resta finchè non veggane mancare i migliori sostegni.

O diletta figlia del Sebeto, e quando sarà che deponi le tue nere gramaglie ? quando ti rivestirai nuovamente a solennità? Tu ancora bagnavi di meritato pianto le preziose ceneri del tuo Arci-Presule: ancora ne onoravi la tomba coi fiori del lutto, che sei costretta a raddoppiare gli argomenti del tuo dolore per la perdita dell' incomparabile Monsignore D. Angelo Antonio Scotti, Arcivescovo di Tessalonica, il cui tristissimo caso lagrimanti rammentiamo.

Oh eterni consigli della Provvidenza! Per questo adunque il settemplice Spirito nel giorno medesimo donava alla nostra Chiesa questi due valentuomini, e di crisma sacerdotale ungere li faceva per privarcene quasi ad un tempo (1). O Città mia gemi che hai ben di che, anzi teco gemerà eziandio quasi intera l'Europa cui il nostro Prelato estendeva le sue provvide sollecitudini, e della quale meritamente era tenuto in conto di uno dei più pregevoli ornamenti.

Deh sostenete pertanto, o voi, cui straniero non è nome di virtù, sostenete che io comunque poco idoneo sentami al grande uopo, lungi dal medicare con balsamo quella piaga profonda nel cuor di tutti aperta per la perdita di quest' Uomo incomparabile, la esacerbi dippiù con questa funerea orazione. Sì non cessiamo dal piangere, chè in lui perdemmo assai, perocchè cedendo egli al comune fato ci venne tolto un incomparabile Mecenate delle scienze, e quel che è più un Filantropo sommo della Società. Che se tutti i pregi dell' uomo morale si limitano nella mente e nel cuore, io quando avrò dimostrato il duplice ar-

(1) Filippo Giudice Caracciolo, poi Arcivescovo di Napoli e Cardinale di Santa Chiesa, ed Angelo Antonio Scotti nel dì medesimo venivano levati al Sacerdozio.

gomento che vi proposi, avrò detto ancora che il defunto Scotti fu un uomo sommo per tutti i numeri.

Buon per me che seguir deggio spontanea questa volta la lode, e mestieri non ho di ricorrere ai vani prestigî dell'arte, raccogliendo i fiori di Egitto per ispargerli sulla tomba di un Israelita. Anzi non vi aspettate o Signori, che io descriver voglia tutte le preclare geste che illustrarono la sua vita, di anni non molto piena, ma ricca per molti meriti; no, chè nol consentirebbe il dolore che assai vivo sento nell'animo. Raccoglierò adunque i precipui fiori di quelle virtudi onde divenne il buon'odore di Cristo, e formatone come un serto, andrò a collocarlo sul suo lagrimato avello.

I

Non v' ha al mondo più proficua ed insieme più dannevole cosa della scienza. Allorchè l'uomo nel malagevole aringo del sapere togliesi a guida Religione, egli allora pel suo sapere forma la ventura sua, e di coloro coi quali adusa. Ma sciaguratamente il più delle volte i mortali vanno in cerca di una scienza vana, e questa spinge indeclinabilmente nella notte dei più tristi e miserandi errori. Ah se surto non fosse il secolo, come dicono, dei lùmi, ditemi o Signori avrebbe potuto propagarsi tanto l'ateismo ed il libertinaggio? Si sarebbero per avventura conculcati i più sacri doveri di natura e di Religione, facendosi scorrere a lunghi rivoli il cittadino e lo straniero sangue? Oh scienza fatale! Che pera in eterno il tuo nome.

Ma lasciamo dir di coteste matte tristizie dei superbi figliuoli delle polvere, ed il favellar nostro rivolgiamo al defunto che da noi rammentasi. La saggezza o Signori, fu sempremai l'unico ed importante oggetto delle onorate fatiche, e delle letterarie vigilie sue. Ma qual saggezza? Non già quella del fasto e dell'orgoglio la quale non resiste all' esca del piacere se non per immolarsi al grande idolo della vanità; ma quella sapienza soda che imprime nella condotta

del vivere un carattere di ordine, di convenienza, di decoro. Adunque quella sapienza che ha per base il timor di Dio, per oggetto la riforma dei costumi, per ultimo fine la gloria della Religione, questa fu la sapienza di Monsignore D. Angelo Antonio Scotti.

Ed oh uditori coltissimi, fu bene di ammirazion singolare, vederlo sin dall' alba della sua vita cercare questa scienza, amarla a più non posso, e renderne l' occupazione primaria di sue sollecitudini: quindi com' egli usciva dall' infanzia (1) e cominciavano a prolificare in lui i semi del naturale ingegno, si diè a tutt' uomo a far capitale di quelle utili discipline, onde gli uomini si fanno acconci a correre l' arduo cammino del sapere. Ed era bello a vedere che dove gli altri fanciulli con tanta premura aspettano l' ozio delle autunnali vacanze, egli al contrario menato dalla sua famiglia a villeggiare là nella terra natale, se ne attristava per modo che vedendosi come fuor del suo centro importunava i suoi con dolci premure perchè riedere il facessero ai prediletti suoi studî. Quindi siccome un Tom-

(1) Monsignore D. Angelo Antonio Scotti nasceva nell' isola di Procida a dì 8 febbraio del 1786; e pochi mesi dopo veniva recato in Napoli dai suoi genitori a motivo di meglio educarlo alla pietà ed alle lettere.

maso d'Aquino più compiaceasi di possedere un sol volume del Crisostomo che di godere le magnificenze di Parigi, ed un Girolamo per aver pochi tomi di Origene acquistati pervenuto credeasi alle dovizie di Creso, così il nostro fanciullo maggiore giocondità non provava, se non quando gli veniva fatto di possedere o un esemplare della Bibbia, o di un Concilio di Trento, o di un Tommaso da Kempis: di che ne rende testimonio quella importante sua biblioteca, fornita dei più preclari autori in ogni genere di erudizione, da lui legata a religiosa famiglia cui meritamente predileggeva. Di qui forse apprese ad aborrire quelle ree massime seducenti di una perversa sapienza che nei suoi tempi serpeggiando per ogni dove, propagava dovunque il suo veleno di morte. Di qui quei rapidi progressi co' quali di gran lunga vincendo la commune espettazione, fra la maraviglia e l'emulazione dei suoi condiscepoli in quante letterarie gare ei concorreva, la palma era sempre per lui

Ha dell'incredibile, o Signori, eppur tant'è che essendo vacata la cattedra di filosofia nell'arcivescovile ginnasio, allorchè egli avea poco più che tre lustri, vi concorse col non da lungi defunto canonico D. Giacomo de Stefano. Ma poichè costui trovavasi già insignito

dell'ordine presbiterale , ed egli ancor cherico, però fu a quello posposto, ed in premio di sua valentia venne nominato dappoi sostituto del prescelto cattedratico. Ricorderà la fama ai più tardi nipoti come lo Scotti, oltre al conoscere le bellezze e le grazie della patria favella, versato fosse a maraviglia in quella del Lazio , ed eziandio nella francese e nella spagnuola, oltre delle sue predilette orientali lingue greca ed ebraica; ottenuta avendo financo la permissione dal Pontefice sommo , allorchè promosso venne agli ordini sacri, di recitare la quotidiana salmodìa secondo il suo originale ebraico testo. Le quali moltiplici e svariate favelle gli si erano fatte usuali sì , che dove nell'estremo della vita e tra 'l delirio di estuante febbre d' ordinario non si parla se non colla patria lingua, il nostro defunto prelato fu udito frequentemente maritare con dolce armonia l' un linguaggio coll' altro.

Solenne attestato poi di sua saggezza fu a parer mio la conclusione pubblica nella matematiche discipline sostenuta con tanto plauso innanzi a quei sommi uomini di quel tempo , che vi fu ragion di affermare sembrar risorta in lui l' età degli Archimedi, dei Copernici, dei Galilei, dei Newton e di altri di cui alto gridò la fama, e la cui memoria si estenderà quanto

il sole lontana. Non è maraviglia adunque se ancora accolito nominato venne a principe del giovine clero che alla scolastica argomentazione addicesi nell'arcivescovile Liceo ; e se in premio di aver mandato a memoria l'intero testamento greco, dispensato venne dagli esami per gli ordini maggiori , ed un anno e mezzo innanzi al tempo pei canoni prescritto fu promosso al sacerdozio.

Dio immortale e come tanto apparato di scienza in un giovinetto di fresca età ! Quando mai fe tesoro di una sì moltiplice erudizione ? Signori io dir non voglio che infusa dall' alto gli venisse, che non oso rendermi mallevadore di tanto. Dico solo che se Salomone in una notte ebbe da Dio l' innarrivabile sua scienza, lo Scotti apparò tante svariate discipline in tempo sì breve che obbligò alla maraviglia anche coloro coi quali di ingegno acre e penetrante avea largheggiato natura. Io ne chiamo testimone quel giusto estimatore del merito e della virtù Monsignor della Torre il quale onorò il nostro defunto prelato dell' orrevole grado di esaminatore del napoletano Clero tostocchè sel vide sacerdote. Ne invoco il suffragio dei cospicui membri dell'accademia ercolanese i quali avendo proposto il solito annuale programma per una dissertazione sui confini della Ma-

gna Grecia, tra tutte le illustri e dotte memorie che ebbero ad esaminare,non ne rinvennere pur una che potesse stare a paro con quella dello Scotti, giovine di non più che ventiquattro anni; per il che in cambio del solito vistóso *gettone*, il salutarono interpetre dei vetusti papiri della Città sepolta e dissepolta; alla quale colta assemblea poi presedette onorevolmente dopo la morte del sempre ch. Rosini. Siano mallevadrici del mio dire tutte le più conte e celebrate accademie di Europa che il noverarono tra' loro socii, e precipuamente l' ercolanese di cui fu membro ordinario, e l'arcivescovile per le cose di religione la quale mai sempre caldeggiò, e vi assistette immancabilmente qual segretario in tutte le tornate. Che più? Non è lontano quel tempo in cui la nostra famosa Università riordinar volendo tutti i pregevoli monumenti e codici del grande archivio del nostro Regno designava il giovine Scotti al grand' uopo e primo cattedratico di paleografia l' inaugurava. Nè qui è da tacere come ei fu prefetto delle due Biblioteche, cioè della Borbonica e di quella particolare del Sovrano, e come tenne la Presidenza della Giunta della Biblioteca e della Regia Tipografia, ed anche la censura dei libri sì nazionali che esteri da lui con ogni studio e zelo per lungo tempo esercitata.

Ma la base e il fondamento della sapienza è appunto la giustizia. Figliuolo, disse Dio al più erudito fra i re, figliuolo serba gelosamente giustizia se agogni davvero alla scienza della verità: *Fili, concupiscens sapientiam, conserva iustitiam, et Deus praebebit illam tibi*. L' intese l'eroe che rimpiangiamo, e tutte le virtudi raccolse nel suo cuore il cui cumulo costituisce giustizia, e precipuamente quella della umiltà che delle altre è principio e custoditrice.

O Dio Signor delle scienze, campateci da quelli scogli che intersecano quest' oceano felicemente valicato dallo Scotti, e sciaguratamente celebre per molti naufragi. La scienza, o signori, allorchè non si ordina dalla virtù gonfia ed invanisce i cuori: *scientia inflat*. Ma la scienza del nostro Prelato togliesi a guida l' umiltà; perocchè ella è a maniera di limpido ruscello che spicciando dalla sua sorgente, nulla cura il rezzo degli ombrosi platani che gli sorgono allato, nè le pallide viole che gli infioran le sponde, nè l' amenità dei giardini intorno ai quali con lento mormorio scorre; nulla i mandriani che chini innanzi a lui delle sue onde dissetansi, ma tutto spregia, via passa e divallasi; vera immagine di quella nobile trascuratezza per la quale il nostro estinto le fallaci speranze po-

se in non cale, e tutte spregiò le lusinghiere delizie della terra. Starei per dire che in tutto il periodo della sua vita egli sperimentò sempre in se stesso una gara del suo merito e della sua virtù: quello gli offriva largamente gli onori; questa li rifiutava con somma fermezza. Gli augusti Sovrani del nostro fiorente Reame il desidererebbero Pastore delle più cospicue Chiese; ma la sua modestia non gliel consente. Il Gerarca supremo della cattolica Chiesa, vuole che l' alma città dei sette colli ammiri l' incomparabile merito di quest' uomo preclarissimo ed il designa Prefetto della Vaticana Biblioteca, carica che ordinariamente conduce difilato agli onori della romana porpora; ma egli tutti gli sforzi dell' animo suo impegna per sottrarsi al luminoso incarico, e solo compiaccesi allorchè il santo Padre, annuendo ai suoi voti designa in sua vece Monsignor Mai, ora Cardinale degnissimo dell' apostolico Senato. Accetta solo per non essere notato di scortesia dal Sovrano gli onori dell' ordine di Francesco I. e dal sommo Pontefice la Prelatura domestica, e poi il grado sì raro a concedersi di Protonotaio apostolico a foggia dei Partecipanti con giunta di altri privilegi; e da ultimo dopo replicate ripulse piega i tremanti omeri sotto l' incarico Arci-

vescovile della Chiesa di Tessalonica nelle parti degli Infedeli spontaneamente commessogli dal più volte lodato Pontefice il Sestodecimo trai Gregorî.

Or qui miei signori mi cade il destro di farvi considerare dapprima che il giudizio di tutti quei sommi uomini che onorarono il nostro defunto prelato degli encomî più rari e delle cariche più importanti nella repubblica letteraria, questo giudizio non può non essere una irrefragabile pruova ch' ei fu fornito a dovizia in ogni genere di erudizione. E dappoi vo' ponghiate mente che la vera saggezza dell' uom del Vangelo vuol' esser diffusa. Dessa in vero non è gelosa del suo splendore, anzi non gode mai meglio al dire del più savio trai re che quando ad altri il communica: *Sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.* Or chi dello Scotti ha protetto meglio i bei studî? A non esser prolisso sino al tedio vi riduco a mente solo l' alunnato nel grande Archivio che istituir fece per formare gli ingegni all' utile non meno proprio che di quella interessante officina; il suo segretariato nella commissione di pubblica Istruzione in cui di unita al chiarissimo Cardinal Ruffo Scilla che n' era il Presidente, sommamente protesse le scienze di ogni genere, anche quelle non riguardan-

ti da vicino la ecclesiastica erudizione per lo cui immegliamento adoprossi, e da ultimo quello istruire indefesso coloro che seco adusavano in quei ritagli di tempo nei quali occupato non era in altre faccende, ed anche talvolta per via in quelle ore che tirannicamente gli avvanzavano. Ahi! so ben io di varî giovani i quali quanto felici per naturali disposizioni al sapere, altrettanto disgraziati per lo difetto dei necessarî mezzi trovarono in Monsignore Scotti zelante proteggitore che a sue spese istruir li faceva e loro forniva tutto che fosse mestieri perchè giungessero all' alta cima della virtù e del sapere. Ed è da compiangere che talvolta tenuto fosse dal compiere i suoi disegni in questo genere di miglioramento per ragioni che il tacere è bello: e forse se gli fosse stato conceduto incarnare i suoi disegni, questo ridente cielo, il quale fu sempre ferace di elevati ingegni, non avrebbe avuto di che invidiare anche al famoso secolo di oro. Comunque però vada la cosa sarà sempre fuori dubbio che in Monsignor D. Angelo Antonio Scotti non solo un genio, ma un mecenate eziandio delle scienze di questa terra disparve.

*

II.

Non vi è stato, o signori, giammai un secolo in cui più siasi menato vanto dello spirito del Filantropismo, quanto il secolo in cui ha vissuto lo Scotti. Ma è per qual modo questo amor sociale avrà potuto costantemente allogare in quei cuori donde le massime di etica religiosa erano bandite? Avrà forse soggiornato in petto al materialista, all'ateo, al libertino al proselito del filosofo di Roterdam di de la Mettrie i quali non ferirono giammai più la libertà e i dritti sociali se non quando annunziarono di volerli sostenere? No, costoro non furono che freddi apati, interessati misantropi ed egoisti senza cuore i quali quando pure talvolta si siano mostrati benefici, vi sono stati certamente spinti dalla vanità o da altri privati interessi.

Il vero filantropo è il seguace del Vangelo. Benedetta mille volte sia la memoria di Monsignore D. Angelo Antonio Scotti il quale apparata avendo una tale verità, ogni sua sollecitudine pose in far tesoro di tanta virtù. Minute cose si sa di lui, ma eroiche in un fanciullo non ancora trilustre. Negli ardori della cocente canicola egli un giorno recavasi ai consueti suoi esercizi; una irresistibile sete il crucciava,

ed egli avea statuito in cuor suo di comperarsi al primo incontro un bicchiere d'acqua. In questo eccoti presentarglisi un mendico dai luridi cenci che gli dimanda per Dio soccorso. Una sola piccola moneta di argento ei possedeva, nè eravi chi spicciolar la potesse: Egli allora generoso all' accattone la somministra privandosi di ristorar la sua sete: quand' ecco in un amico si scontra che usandogli dolce violenza, di replicato rinfresco il presenta; ma ciò lo attrista in pari tempo per modo che egli è inconsolabile al pensiero di non essersi gradita da Dio la sua generosità, avendonelo rimeritato sì presto per non guiderdonarlo lassù. Chi non sa la irrequietezza dei giovani per segnalare con sontuosità i primi giorni nei quali sublimati vengono agli onori del Sacerdozio? Ma lo Scotti non la sente così, e ritraendosi ai rumori del mondo, là tra' signori della Missione il novello sagrifizio immola e vi dimora per alquanti giorni, pregando i suoi genitori ad invertire in generose largizioni quello che di erogar designavano per vana sontuosità.

Così la rapidità del mio stile ragguagliar potesse quella delle sue opere filantropiche allorchè poi collocato venne sul candelliere del santuario, io ve lo additarei brillare nel Tempio

di Dio come la stella del mattino, infra le nubi, come la luna nella sua pienezza e come il sole nel meriggio. Egli si ridusse a mente che sino al punto della sacerdotale consecrazione suo debito era di congregare solo nell'ampiezza dell' anima sua le acque della carità evangelica, comecchè a quando a quando allora eziandio traboccate ne fossero al di fuora. Ma che in quel tempo gli era mestieri di rompere ogni argine per farle fluire a pro dei popoli, quindi come il luminoso pianeta apportatore del giorno sebbene le alte cime dei monti indora, non isdegna per questo la sfolgorante sua luce recare nelle infime valli, così voi potete scorgere di leggieri quest'uom pietoso adoprarsi con tutto cuore al servigio dei grandi non meno che della umile plebe. E reca pur diletto a vedere come il nostro prelato, tuttocchè gustasse non poco i sublimi studî ciò nondimanco si rivolgesse al minuto popolo per assiduamente coltivarlo là nelle Cappelle serotine, anche quando (vedi carità) è insignito delle infule pontificali: anzi come il Redentore non gustava mai meglio che quando usava coi traviati, coi bimbi e coi tapini, così egli comecchè il luminare fosse di Europa ed innocentissimo nel costume forma suo principale interesse

addirsi al ministero di riconciliazione, e di tutto l'ampio stuolo dei suoi penitenti la più parte e a lui più cara sono i pargoli, i cenciosi, gli accattoni e coloro che dal sentiero del retto deviarono.

Ma ahi lasso! quale commovente scena si apre dinanzi agli occhi del nostro defunto prelato allorchè egli imprende l'esercizio del suo prescelto ministero, ministero di beneficenza. Eccoti infermi ravvolti sulle vie in meschini cenci, ludibrio di lenta morte hanno appena tanto di voce per piangere sulle loro disavventure. Il filantropo alla moda, come il Levita della Parabola li preterisce e non invoca il suo Esculapio a pro di quei tapini. Monsignore Scotti è per essi il pietoso Samaritano che li conduce a torme nell'Ospedale degli Incurabili e quivi indefessamente li assiste coi soccorsi umani e con quei della religione (1). O se anche nel nominato massimo ospedale recar non si possono con un'opera filantropica davvero, di recente fondazione cui egli pre-

(1) L'opera dell'Ospedale degli Incurabili può dirsi che occupato abbia tutto il cuore del nostro defunto Monsignore. Ogni giorno vi si recò anche essendo Arcivescovo; ed è da notare che quivi ei spese le primizie del suo Apostolato, perocchè quivi la prima volta amministrò il Sagramento della Penitenza, e quivi ancora quello della Confermazione.

siede, nelle private abitazioni loro fà che sieno apprestati i farmachi dello spirito e del corpo (1). Anzi perchè l'arte salutare vada semprepiù ad immegliamento a sollievo dell'egra e languente umanità, egli si adopra per la erezione di un Collegio Medico Cerusico che può dirsi primario parto di sua mente ed incessante obbietto dei suoi sudori (2).

Ma deh non restiamo dal considerare la turba che con largo pianto onora le sue esequie. Quì accattoni molesti sulle vie, importuni nei templi, petulanti sino all'uscio dei casolari: son quelle onorate famiglie dimagrite nel volto dalla lunga inedia. Questi aggravati delle rugginose catene del delitto fanno echeggiar le volte di quei latebrosi recessi della colpa punita degli omei di disperazione: quelle altre sono le incaute che pre-

---

(1) Merita somma commendazione un nuovo ritrovato della carità dei Napolitani i quali con generose largizioni sovvengono gli infermi che o per onesta condizione, o per altri riguardi non recansi negli Ospedali di questa Città. A costoro mandasi un medico, quindi un confratello infermiere loro appresta tuttochè sia mestieri pel corpo ed un confratello Sacerdote compie l'opera con disporli alla ricezione dei conforti di religione. Monsignore Scotti dirigeva quest'opera nel distretto della Parrocchia dell'Avvocata in S. Domenico Soriano.

(2) Per lo lungo corso di presso ad otto lustri l'eroe defunto quasi ogni dì recavasi su quel collegio per compiere le opere del sacerdotal suo ministero.

stando fede a voci di amore non sacro barattaron per nulla il più che possedessero; queste ultime amano di consecrare allo Sposo celeste i loro candidi gigli e speciosi ligustri, ma non hanno di che difendersi dalla strema miseria e cercano in lui il loro sostegno. Nè lo sperarlo è vano; imperocchè Monsignore D. ANGELO ANTONIO SCOTTI è per ciascuno di loro il vero ANGELO del sollievo: bisognerebbe che niuno ne venisse innanzi a lui perchè non ne sentisse somma tenerezza. Signori con tutto ciò che gli frutta il suo censo patrimoniale e le cospicue cariche da lui occupate, Monsignore SCOTTI nella sua promozione all' Arcivescovado mi ha confessato nella ingenuità del cuore mancargli i mezzi a potersi fornire quegli arredi cui il decoro della ecclesiastica Gerarchia indispensabilmente domanda (1).

Queste però luminosissime opere non

---

(1) Non è da maravigliarne perocchè alla morte della sua Genitrice ordinò ai suoi che tranne ciò che fosse mestieri ad un frugale sostenimento suo e della famiglia, il rimanente dovesse erogarsi in largizioni a poveri, non dovendo rimanere nei suoi scrigni al declinar dell' anno neanche un obolo per le eventuali emergenze. Quindi a gloria non peritura dell' illustre defunto sappiasi che ei moriva e non ancora erasi provveduto di tutte le insegne Pontificali.

erano se non temporali largizioni colle quali il mio illustre defunto avvisavasi di meglio riuscire nei suoi intenti; lo scopo primario della sua Filantropia era la formazione dei cuori a virtù; e questo sì che mentre mette nel miglior lume il suo eroismo, mi astringe a toccare come volando alcune intraprese del suo zelo le quali anche isolatamente considerate sarebbero sufficiente subbietto di encomio. L'opera delle Adunanze di Spirito per la studiosa gioventù impegna più di tutte la mia penna, siccome più di tutte interessò il suo zelo. Egli alcuna ne fonda, altre già fondate le stabilisce vieppiù coll'egida della sua autorità e della sua tutela, ed in tutte assiduo travaglia sino alla sera di sua vita (1). Che dirò dei Seminarî e della Cherisia al cui vantaggio predica, istruisce, confessa (2)?

---

(1) Le Congregazioni di Spirito per le quali si adoprò sono: quella del Salone Arcivescovile trasferita poi nel Collegio dei nobili al Vico Bisi, quella della Regia Università degli studî, e l'ultima fondata da lui in unione col ch. Can. Parascandolo di onorata memoria; non dico di quella di S. Demetrio in cui con sommo zelo attese alla cultura de' giovani, loro sponendo le sagre pagine pel corso di più anni, come a tutti è noto.

(2) Era ancora Diacono e già predicava ai Chierici provinciali i quali con licenze dei rispettivi Ordinarî trattengonsi in questa capitale. Furon sua cura i due Seminarj

Che delle Congregazioni pei sacerdoti addetti a recare ai popoli la buona nuova di salute ? In quella della Conferenza del P. Pavone, che gode il vantaggio di essere depositaria delle pregevoli sue spoglie ed in quella della Pia Adunanza per la cui erezione adoprossi non poco fa immancabilmente la dotta Predica eddomadaria , e ne adempie l' incarico di Padre spirituale : in somma per restringere in un eloquente laconismo tutto ciò che possa dirsi intorno alle opere di Monsignore Scotti dirò che egli fu Filantropo universale.

Ma qui vogliono essere precipuamente considerate la cura per la nostra Regia Prosapia che tutta coltivò col magistero e col consiglio , la corrispondenza con quasi tutti i potenti di Europa e colle loro corti e dicasteri per lo cui bene adoprossi mai sempre. Persino i popoli , di là dei monti e dei mari si giovarono del nostro preclaro defunto ed erasi renduto tanto conto il nome di Monsignore Scotti che non fu mai illustre viaggiatore e dotto straniero che si recasse in Napoli senza mostrarsi sollecito di conoscerlo da vicino.

---

di questa Metropoli , ma specialmente quello detto *Diocesano*.

Sia però il mio labbro condannato ad eterno silenzio ove non renda di pubblica ragione due opere veramente Filantropiche dello Scotti, nelle quali gli si può meritamente attribuire la gloria della singolarità. La prima è quella sua santa premura che non solo estendeasi a pro del nostro Reame, i di cui Augusti Religiosissimi Principi troppo lodelvolmente devoti sono al successore di Pietro, ma eziandio alle altre estere corti per le quali fu caldo che sempre si conservassero ubbidienti alle somme Chiavi, per modo che puossi senza tema di essere smentito, affermare pochi essere stati que' Prelati accetti egualmente al Gerarca del Cattolicesimo ed insieme ai Sovrani d'Europa come quello cui tributiamo le nostre lagrime. La seconda opera che dà al defunto il carattere del trascendentale è appunto quella dei Greci dimoranti tra' confini di ambe le Sicilie, ver dei quali ei fu Apostolico delegato colle più ample facoltà. Ditemi, o Signori, chi si occupò con eguale premura per questa cospicua parte della Cattolica Chiesa? Chi mai vantò pari successo dalle sue cure, come potè vantarle lo Scotti?

Senonchè ahi lasso! Consunto più dai travagli del ministero i quali anche per gli animi virtuosi son sempre fecondi di amaritudine, che

dal peso degli anni, Monsignore D. Angelo Antonio Scotti dopo di aver sofferta con rassegnazione incredibile la prima insieme e l' ultima tralle sue infermità, dopo l' espressione più viva dei sensi sublimissimi di Religione e l'incessante salmodia di un intero quatriduo, dopo i più segnalati favori ricevuti dal cielo, tra il compianto universale a dì 6 maggio 1845 soccombe all' estremo fato, riede a quel principio da cui l' anima sua bella partì, e va a fruire quel bene che non ha mai fine.

Ma che? Forse colla dipartita da questo mondo di Monsignore D. Angelo Antonio Scotti sarà cessato onninamente il Mecenate sommo delle Scienze, il Filantropo esimio della società? Mai fia o Signori: finchè al mondo viverà idea di sapienza, finchè si sentiranno nei cuori le scosse benefiche di amor sociale, egli sopravviverà nella memoria dei buoni, ed a dispetto della edacità dei secoli emanerà a traverso le tenebre del suo avello una luce che non si annotterà giammai. Si che sopravviverà nei volumi dei più celebrati monumenti del grande archivio che felicemente incominciò, ed ora dal suo degno successore ed allievo si compiono: sarà superstite in tutte le preziose memorie per le varie accademie delle quali fu membro e nella interpetrazione degli antichi papiri dei quali

pubblicò tre volumi; verrà levato a cielo il suo nome dalle più tarde generazioni per le *meditazioni* fatte appositamente pel clero, pel *catechismo medico* fatto a pro di coloro che all'arte salutare si addicono, e precipuamente pei non mai sufficientemente encomiati *teoremi politici* dati a stampe per lo governo delle corti, e tradotti in quasi tutte le lingue di Europa.

Trappertanto, o Signori comecchè le opere dello Scotti siano per noi una dolce illusione per farcelo credere ancor vivo, pure egli non è più ed è volato siccome giova sperare agli eterni riposi dei giusti. Tutti gemono, e meritamente; perocchè si è estinto un uomo non dirò già nazionale soltanto, ma Europeo: ma gemono più di tutti coloro che vagheggiarono più da vicino le sue virtù, ed io che con lui gran tempo usai, e che sovvente fui depositario degli arcani dell'anima sua, io che gli somministrai i conforti di religione nella sua estrema infermità io vanto più titoli a spargere qualche lagrima sulla tomba di lui.

O Signor che dall' alto reggete la Chiesa, o voi che potente siete dalle pietre suscitare i figliuoli di Abramo; deh fate sorgere un altro Mecenate delle scienze, un altro Filantropo della società che possa eguagliare

Monsignor D. Angelo Antonio Scotti; ed allora sì che si asciugheranno in parte le nostre lagrime ma non perirà giammai la memoria sua, che in eterno dura la rimembranza del giusto.

Presso Raffaele Miranda largo delle Pigne N. 60.